

MONITORAGGIO DE *LA RAGIONE* 27.01.2026 - 2.2.2026

a cura di Marco Melpignano*

Chi rischia di più, in *La Ragione*, 28 gennaio 2026, di Paolo Armaroli, p.2.

Secondo l'autore, i sostenitori dei due schieramenti referendari parlano «lingue diverse».

I sostenitori del sì, infatti, si attengono al merito della riforma e, come si evince dalle ultime dichiarazioni del Ministro Nordio, rifuggono ogni velleità di politicizzazione del referendum. Nell'ottica dell'autore, non può dirsi lo stesso per i promotori del No, che, invece, hanno scelto di politicizzare la contesa elettorale per carenza di argomentazioni, anche al fine di giustificare il proprio cambio di orientamento sugli argomenti oggetto del quesito referendario. In conclusione, si sostiene che – in caso di esito a loro sfavorevole – per il fronte del No vi saranno delle conseguenze politiche rilevanti, proprio a causa della loro scelta di attribuire significato politico al referendum. Del resto, la storia dei referendum abrogativi e costituzionali italiani presenta non pochi esempi in tal senso, da ultimo quello della consultazione sulla riforma c.d. «Renzi – Boschi» del 2016.

Referendum e incubi piduisti, in *La Ragione*, 29 gennaio 2026, di Vladimiro Satta, p.4.

L'articolo trae le mosse dalle dichiarazioni del presidente della sezione bolognese del comitato «Società civile per il No nel referendum costituzionale» – già a capo dell'associazione dei familiari vittima delle stragi – in cui sosteneva una connessione «tra la riforma della magistratura e la strage di Bologna». E tanto, poiché, come noto, il Piano Rinascita della P2 di Licio Gelli prevedeva fra le altre cose la separazione delle carriere.

Secondo l'autore dell'articolo, l'esponente del No sarebbe incorso in un grossolano errore di *reductio ad hominem*, nella misura in cui tende a delegittimare una proposta istituzionale non per il suo contenuto intrinseco, bensì per la sua associazione storica con un soggetto politicamente e moralmente discredito.

L'autore cita a suffragio della sua tesi l'esempio della riduzione del numero dei parlamentari, anch'essa nel Piano della P2 e di recente approvata dal corpo elettorale: seguendo quel ragionamento, si arriverebbe all'irricevibile conclusione che il popolo italiano si sarebbe reso complice del piano piduista.

Sparate, in *La Ragione*, 31 gennaio 2026, di Valentino Maimone, p.1.

L'articolo, dopo aver passato in rassegna alcune dichiarazioni rese nel corso dell'inaugurazione della ventunesima inaugurazione dell'anno giudiziario, mette in luce come si stia assistendo ad un *derby* calcistico tra curve, in uno scontro tra fazioni colmo di falsità ed insinuazioni. Al riguardo, l'autore riporta alcuni devianti ed imprecisi *slogan* utilizzati di sovente da entrambe le parti, sottolineandone la contraddittorietà e l'irragionevolezza.

* Dottorando di ricerca in Diritto Costituzionale – Università degli studi di Bari «A. Moro».

Da un lato, l'autore, contestando alcune posizioni addotte dai sostenitori del No, si chiede come la riforma possa indebolire la magistratura inquirente e al contempo creare una casta di «super pm». Dall'altro, rileva la carenza di nesso tra i provvedimenti giurisdizionali in materia di immigrazione e di occupazione di immobili e la revisione costituzionale sulla separazione delle carriere, addotta invece da alcuni fautori della riforma.

Secondo l'autore, che si esprime in senso favorevole alla riforma, dovrebbero essere ben altri i toni con cui affrontare una questione così delicata e cruciale per la vita dei cittadini.

Fuori sede senza referendum, in *La Ragione*, 31 gennaio 2026, di Luigi Santarelli, p.4.

L'autore apre l'articolo ricordando come, a norma dell'art.48 Cost., il voto non sia solo un dovere civico, ma sia altresì un diritto. Pertanto, assicurare il diritto di voto anche a coloro che non sono presenti nel comune di residenza nei giorni delle consultazioni elettorali avrebbe dovuto essere una priorità politica trasversale a tutti i partiti, a prescindere dal loro orientamento. Così, come noto, non è stato, a seguito della bocciatura in commissione degli emendamenti al c.d. «D.L. Elezioni», proposti a tal fine dalle opposizioni. Secondo l'autore, assodato il perdurante scetticismo del legislatore sul voto elettronico, si sarebbe potuto perlomeno replicare la sperimentazione del voto fuori sede avvenuta per le elezioni europee 2024 e per i referendum abrogativi del 2025. Per quanto nel 2025 si fossero avvalsi di questa facoltà solo poco più di 67 mila persone a fronte di più di 4 milioni di potenziali destinatari, l'autore giudica positivamente questa misura, quanto mai necessaria per riportare i cittadini alle urne in un periodo di forte astensionismo.